

LAVORARE



CON IL PASSO GIUSTO

Per alimentare
la speranza

INTRODUZIONE PER SINTONIZZARSI AL TEMA

Il libro della Genesi quando racconta l'inizio di tutto, parla di lavoro. E lo fa con due racconti differenti. Nel primo è Dio che lavora: in sei giorni mette mano al mondo dalle fondamenta fino alla sua anima, e poi si riposa. Nel secondo racconto Dio vede che la Terra è un deserto in cui nulla cresce e allora decide di fare due cose: pianta un giardino bellissimo e crea l'uomo con la terra, con la stessa pasta di cui è fatto il mondo, e lo pone come custode e coltivatore dell'Eden.

Sono pagine squisite perché dicono più di quanto descrivono, portano una verità che non ha a che fare con i documentari di National Geographic su come tutto è iniziato, ma ci riportano alla questione della verità delle origini, cioè di che cosa è veramente originale e sorgivo anche per la mia vita, di quali significati costituiscono il mio essere uomo. E **all'origine c'è un'attività, c'è qualcosa che ha a che fare con il lavorare.**

Nel lockdown abbiamo sperimentato tutti quanto l'astinenza da lavoro renda l'uomo più povero non solo economicamente, che pure sarà una delle grandi questioni, ma esistenzialmente: il tempo scorre tutto uguale, il senso di inutilità e di noia cresce, la sicurezza che deriva dal saper fare cede il posto a paure, incertezze, paranoie.

Mentre l'uomo della Genesi è uomo del lavoro, è il frutto del lavoro di Dio ed è fatto di Terra, condivide il medesimo destino dei viventi e di ciò per cui si adopera: ecco allora che, prima di gettarsi a capofitto in tutte le questioni legate a stipendi, uffici di collocamento, contratti e sindacati, occorre fermarsi un istante a contemplare la tessitura segreta del lavoro. È l'anello di congiunzione tra Dio, l'uomo e la Terra. Potremmo dire che **l'opera dell'uomo lo rende collaboratore di Dio: questa è la chiamata inscritta nel fare**. E custodendo e coltivando la Terra di cui è chiamato a prendersi cura, l'uomo coltiva e custodisce sè stesso, diventa uomo autentico.

Lavorare nel senso di collaborare con Dio al suo progetto di vita piena per tutti gli uomini significa diventare partner dell'impresa del Regno, quella che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti, quella che ha il coraggio di spendersi per gli altri gratuitamente senza pensare al suo salario di fine giornata, quella che indovina cantieri sterminati di umanità tra i poveri, gli ultimi e gli scarti, quella che si sporca le mani come se tutto dipendesse da ciò che io per primo posso fare oggi, ma riposa il settimo giorno per non fare delle proprie mani e del proprio servizio un idolo.

Lavorare nel senso di custodire e coltivare la Terra. Vede una doppia esigenza, fatta di accoglienza di ciò che già c'è (custodire) e di crescita che sia all'insegna di un "plus" di vita. Accogliere e incoraggiare, potremmo dire. Abitare la Terra e il creato con questo stile: non è solo la sensibilità ambientalista di chi sa di ricevere il mondo e si impegna "da brava persona" a renderlo un posto migliore di come l'ha trovato; è la sensibilità dell'ecologia integrale di cui parla Papa Francesco, quella che accoglie e fa crescere la vita degli altri, non li demolisce, non li umilia, non accetta che siano ai margini.

E infine, **lavorare è scoprire di operare su di sé**. Mentre faccio qualcosa sono io che vengo fatto. Mentre accolgo un altro, mi spendo con generosità, mi spendo per un qualcosa che mi sta a cuore, passo ore a realizzare qualcosa scopro che, di riflesso, sto lavorando su di me. Non sarei chi sono se, a un certo punto, non mi fossi impegnato e adoperato per qualcosa: **il fare e il lavorare hanno un che di rivelativo prima che produttivo**. C'è una qualità di rivelazione perché mentre agisco e mi metto all'opera scopro qualcosa di me che prima non sapevo, acquisto un punto di vista sulla realtà e sugli altri che non avrei mai avuto, pesco dalla mia bisaccia dei talenti delle ricchezze che sarebbero rimaste inespresse perché nemmeno sapevo di averle. Divengo più me, più autenticamente me stesso, nel mettere mano al mondo e alla vita. Perché divengo più pienamente immagine di Dio.

Lavorare ci riporta alle origini, al nostro legame originario, quello che ci origina ogni giorno: quello con Dio, con il mondo in cui incontriamo i fratelli, con noi stessi.

APPROFONDIMENTO BIBLICO PER UNA RILETTURA IN CHIAVE SPIRITUALE

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1, 16-20)

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza".

Commento

Gesù chiama i suoi futuri discepoli mentre sono impegnati a lavorare, mentre sono occupati a guadagnarsi da vivere come pescatori. Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni non erano fermi ad aspettare la chiamata del Signore, erano intenti a fare altro. Eppure, è arrivata lo stesso. Una voce inaspettata, che spiazza: giunge in modo improvviso nella quotidianità delle attività dell'uomo e fa cambiare il punto di vista, la prospettiva. Gesù non chiede a quegli uomini di sconvolgere radicalmente la loro vita e il loro lavoro, però propone loro di uscire dai soliti schemi, dalle solite abitudini. Li invita infatti a proseguire la loro attività di pescatori, mestiere che per definizione attrae a sé, ma di orientarla diversamente: non più verso i pesci, bensì verso gli uomini, coinvolgendolo. È una chiamata che sveglia dal torpore della routine, che spesso porta ad incancrenirsi, a fermarsi e ad evitare tutto ciò che è novità. È una chiamata che ci spinge a cambiare lo sguardo, ad accogliere prontamente ogni singola occasione di crescita proprio lì, nel nostro lavoro, dove riusciamo a dare prova dei nostri talenti: **quali sono i tuoi talenti?** È una chiamata rivolta a tutti, senza alcuna distinzione. Lavorare ci permette di mettere a frutto le nostre capacità, di mettere al servizio della comunità quei meravigliosi doni di Dio che rendono ciascun essere umano unico ed irripetibile: **e tu, in quale modo?**

PAROLE PER PREGARE

Nota per don ed educatori:

l'Allegato 1 è sempre da tenere come schema generale della preghiera, a cui si aggiungono le diverse declinazioni di ogni tematica.

Cominciamo

Un possibile suggerimento potrebbe essere quello di proiettare su un grande telo oppure sulla parete (a seconda dello spazio dedicato alla preghiera) l'immagine di pescatori al lavoro, ad esempio una fotografia famosa e molto bella è stata scattata da Sebastiao Salgado.

Nota per don ed educatori:

l'Allegato 1 è sempre da tenere come schema generale della preghiera, a cui si aggiungono le diverse declinazioni di ogni tematica.

Entriamo in dialogo

Questo è il momento opportuno per il quaderno spirituale, suggerito nella scheda di metodo, come strumento utile per tenere traccia del cammino.

Affida al Signore il tuo lavoro e il tempo dello studio. Prova a fermarti a riflettere come li vivi. Nel giardino di Eden, Dio chiede all'uomo di "coltivare e custodire":

- Quali sono i "giardini" che Dio ti chiede oggi di coltivare?
- Quali "reti" ti chiede di lasciare?
- Come la tua fede può illuminare l'impegno del lavoro e dello studio?

Affidiamo la vita

Signore Gesù,
risveglia in noi ogni mattino
l'entusiasmo per quell'ideale
che un giorno ha scaldato il nostro cuore
e ha seminato in noi la passione per il tuo Regno.

Donaci ogni sera, Maestro buono,
la serena consapevolezza
che il tempo trascorso nella fatica quotidiana
e nella lotta per il bene e la giustizia non è stato vano.

Anche la più umile delle barche,
quando solca il mare, lascia la sua scia.
Sul rigo della storia, anche la semplice virgola,
ogni piccola azione abitata dalla tua nascosta presenza,
narra nuove storie d'amore
e dona gioia e conforto agli sconsolati
e agli smarriti di cuore.

La nostra vita, dedicata a te e ai fratelli,
ogni giorno e mille volte ancora
sia dono nello Spirito alla Chiesa che ci è madre,
perché nel mondo si continui a raccontare
questa storia d'amore
che tu stesso ci hai insegnato.
Amen!

O Signore,
che continuamente c'incitasti a star svegli
a scrutare l'aurora a tenere i calzari
e le pantofole,
fa' che non ci appisoliamo
sulle nostre poltrone
nei nostri anfratti,
nelle culle in cui ci dondola
questo mondo di pezza,
ma siamo sempre attenti a percepire
il mormorio della tua Voce,
che continuamente passa
tra le -fronde della vita
a portare frescura e novità.
Fa' che la nostra sonnolenza
non divenga giaciglio di morte
e - caso mai - dacci Tu un calcio
per star desti
e ripartire sempre.

(Madeleine Delbrel)

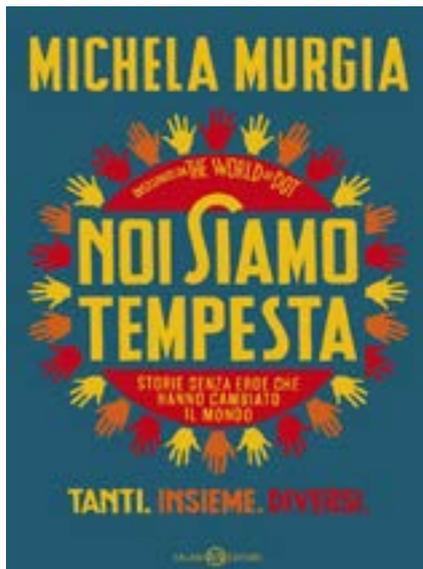




Un libro da leggere

Noi siamo tempesta

di Michela Murgia



*“Le storie di questo libro sono tutte vere
e allo stesso tempo inventate.*

*Sono vere perchè le imprese meravigliose di cui parla
sono accadute sul serio
e succedono ogni giorno di continuo.
Sono inventate perchè quasi nessuno le racconta,
come non fosse importante tramandarci le storie
che ci hanno visti protagonisti insieme,
senza eroi a cui dare il compito
di essere migliori di noi”.*

Trama

Un libro di “storie senza eroe che hanno cambiato il mondo”: la vita quotidiana è fatta di imprese mirabili compiute da persone del tutto comuni che hanno saputo mettersi insieme e fidarsi le une delle altre. Michela Murgia ha scelto sedici avventure collettive famosissime o del tutto sconosciute e le ha raccontate come imprese corali, perchè l'eroismo è la strada di pochi ma la collaborazione creativa è un superpotere che appartiene a tutti. Una tempesta alla fine sono solo milioni di gocce d'acqua, ma col giusto vento.

Domanda di provocazione

E tu, di quale avventura collettiva ti senti parte?

Un film da guardare

Un valzer tra gli scaffali

di Thomas Stuber (2018)

CLICCA PER GUARDARE IL TRAILER



*Benvenuti nella notte,
colleghi!*

Trama

Le luci di un grande magazzino di generi alimentari – siamo nella Germania dell’Est – si accendono progressivamente sulle note del Danubio Blu. È la presentazione del luogo che si svelerà con pazienza come comunità, casa, famiglia per un gruppo di semplici. A guidarci in questa conoscenza, quasi ancestrale nella sua pienezza, sarà Christian, un piccolo “messia” tatuato che innalzerà il muletto dell’amore – un oggetto che diviene ricorrenza simbolica straordinaria - verso il cielo che latita nella quotidianità dei dipendenti. Nelle prime sequenze di “Un Valzer fra gli scaffali” c’è tutta l’etichetta che contraddistingue ogni forma di comunità. Quando entriamo in una comunità, qualcuno deve prendersi cura di noi e così succede anche a Christian che viene affidato a Bruno che, in una dinamica orizzontale, rimarrà segnato per sempre da questa relazione “buona”, in un fecondo “concedersi qualcosa di sé”. È l’intimità che nasce in ogni forma comunitaria quando le toglie quel senso di anonimato che soffoca le nostre vite. Fino alla sua ultima notte, stanco della nostalgia, ma consapevole che qualcuno ora è pronto per prendere il suo posto nella comunità del supermercato. “Benvenuti nella notte” dice il capo di questo magazzino, colpevole di riempire questo strano adagio della vita, simile alla noia, con delle musiche di particolare altezza. Quasi un tentativo di umanizzare giorni che non lo sono... Eppure, tra questi “scaffali notturni” c’è molta più umanità di quella che si possa cogliere di giorno tra i consumatori...

Domanda di provocazione

Si può abitare e amare il luogo di lavoro? Che cosa lo rende possibile?

Io come vivo il mio lavoro?

Un'opera d'arte da ammirare

Il cantiere

di Plinio Nomellini (1909)



Molti operai sono impegnati nella costruzione di una grande nave. Si tratta di un cantiere navale. Infatti, a terra sono posate le assi già sagomate che servono a costruire la chiglia dell'imbarcazione. A sinistra alcuni operai scelgono le travi mentre altri sono in piedi sulle impalcature e stanno lavorando. A destra invece altri sono in pausa e sembrano riposare prima di affrontare nuovamente il lavoro.

Nei colori surreali del quadro il lavoro appare come un cantiere e l'opera è una nave: due immagini così potenti da divenire simbolo di una vita mai arrivata e di un destino dell'uomo adulto che è il mare aperto.

Domanda di provocazione

A quale immagine assoceresti il tuo lavoro?

Con quali toni e colori lo dipingeresti?

Una canzone da ascoltare

Giovani sulla Terra

di Fabi, Silvestri e Gazzè

CLICCA PER ASCOLTARE LA CANZONE



*“La cima appare sempre
un po’ più in su
E il sole brucia chi sta fermo di più?”*

Una canzone di denuncia? Uno spaccato sull’uomo lavoratore d’altri tempi? Fabi, in coppia con Silvestri e Gazzè, ci regala una perla sul vivere e sulla domanda cruciale: a che scopo il lavoro se... “la cima appare sempre un po’ più in su e il sole brucia chi sta fermo di più?”.

A che cosa serve lo sforzo che sembra quello di un fesso? In che rapporto possono stare uomo e giustizia, lavoro, civiltà? Una piaga aperta. È un dovere parlarne per essere costruttori di un futuro di lavoro, anche per noi giovani e come giovani.

Domanda di provocazione

Hai mai percepito il tuo lavoro come lo sforzo di un fesso? Che cosa lo rende tale?

Che cosa invece lo rende costruttore di futuro?

**Per approfondire questa tematica
a livello personale,
ricordiamo l'appuntamento con:**

*Scuola di preghiera – Venerdì 18 dicembre 2020
Ritiro diocesano per giovani – Sabato 28 novembre 2020*